

**Ambiente** | Orizzonti sostenibili

# Aree protette, la natura genera sviluppo

Cresce l'interesse dei trentini per le riserve ambientali e una ricerca ne svela le potenzialità  
«Accompagnate da politiche coerenti, creano rinnovamento, imprenditorialità e coesione sociale»

**Le aree**

● La ricerca «Impatto socio economico delle Reti di Riserve», commissionata dalla Provincia e realizzata dall'Università di Trento, ha valutato l'impatto di cinque aree: Alpi Ledrensi, Fiume Sarca, Alta Valle Cembra - Avisio, Fiemme - Destra Avisio e Parco Naturale Locale del Monte Baldo

**TRENTO** Il futuro del turismo è nelle reti di riserva. Aree protette un tempo bistrattate perché ritenute troppo dense di vincoli e ora riscoperte come volano di nuovo sviluppo, occupazionale e turistico. Purché, va da sé, siano declinate in un'ottica di piena sostenibilità.

A indagarne le potenzialità, la ricerca commissionata dal Dipartimento Sviluppo Sostenibile e Aree Protette della Provincia di Trento nell'ambito del progetto Life 11 «TEN» e realizzata dal Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento con la collaborazione del professor Umberto Martini che la discuterà domani sera a Comano Terme durante l'incontro «Ambiente, paesaggio, aree protette» organizzato nell'ambito delle celebrazioni previste per il cinquantennale del Pup.

L'indagine, analizzando 5 reti di riserva - Alpi Ledrensi, Fiume Sarca, Alta Valle di Cembra - Avisio, Fiemme - Destra Avisio e Monte Baldo - e intervistando 110 persone, tra coordinatori delle reti e stakeholder locali, ha evidenziato come questi giacimenti

possano diventare la chiave di una nuova imprenditorialità. Per l'83% degli intervistati, infatti, le reti hanno valorizzato aree naturali di pregio, per il 76% hanno accresciuto la consapevolezza dei residenti rispetto alla conservazione dell'ambiente locale e, soprattutto, per l'86% sono state un'opportunità per il turismo sostenibile. Una strada, questa, da potenziare ulterio-

**Turismo responsabile**

Le reti di riserva intercettano utenti interessati al paesaggio come valore primario

mente. Per il 95% dei rispondenti, infatti, sarebbe opportuno individuare percorsi di sviluppo locale condivisi e per l'85%, proprio grazie alle reti, si dovrebbero avviare attività economiche innovative.

«Il segmento dei "Nature based tourist" è molto importante a livello internazionale e abbiamo tutte le carte in regola per poterlo intercettare. A mettersi in gioco, però, devono essere i privati: penso so-

**Cinquant'anni di Piano urbanistico**

## La ricetta di Lanzinger «L'eredità del Pup ispira l'innovazione territoriale»

**TRENTO** Cinquant'anni fa si tracciavano le coordinate del futuro sviluppo del Trentino. Oggi, si riflette su quanto fatto e si guarda al domani. «Con la consapevolezza di poter contare su un'eredità più che positiva» - afferma Michele Lanzinger, direttore del Muse, che intervenerà venerdì sera, alle 20, alle Terme di Comano, al nuovo appuntamento dedicato al cinquantennale del Pup, il Piano Urbanistico Provinciale, che si occuperà nello specifico di «Ambiente, Paesaggio e Aree protette». A dialogare



Ha garantito al Trentino una gestione veramente esemplare

con lui, il geografo e presidente dell'Associazione Dislivelli, Giuseppe Dematteis, gli architetti Daniele Cappelletti, urban designer di CampoMarzio, e Andrea Simon, di CampoSaz, il professore dell'Università degli Studi di Trento, Umberto Martini, il sociologo, Antonio Scaglia, il consigliere di Federparchi, Antonello Zuberli, e gli assessori all'Urbanistica Carlo Daldoss e all'Ambiente, Mauro Gilmozzi, con la moderazione del caporedattore del Corriere del Trentino, Luca Malossini. «Il Pup ha ga-

rantito al Trentino una gestione integrata del territorio, dando risultati esemplari nel rapporto tra aree infrastrutturate e protette. E le grandi tragedie, passate, come il Vajont, o future, come i cambiamenti climatici, non possono che essere da stimolo per una nuova riflessione» - anticipa Lanzinger. Quella in programma sarà, dunque, un'analisi accurata che grazie alla collaborazione degli esperti presenti, farà luce sulle potenzialità del territorio trentino e sulle possibili minacce. Tra tutte: il rischio

spopolamento e abbandono delle aree montane e la loro sempre complessa gestione in relazione alle aree urbane. «Con l'intento di trarre nuova linfa dalle esperienze passate affinché nella popolazione possa svilupparsi un senso sempre più forte di appartenenza territoriale. Spirito identitario, conoscenza e responsabilità - conclude Lanzinger - sono l'algoritmo indispensabile per gestire lo sviluppo del nostro territorio».

**Scenari**

Michele Lanzinger, direttore del Muse di Trento, partecipa alle celebrazioni per i 50 anni del Pup. In alto, una delle aree territoriali protette

prattutto ai giovani che potrebbero trovare nuove occasioni occupazionali, sperimentando progetti turistici innovativi e responsabili» - chiarisce il professor Martini.

Le reti di riserva, infatti, potrebbero essere attrattive per specifici segmenti di visitatori (bambini, ma non solo) interessati a valutare - finalmente - la natura come elemento principale delle loro attività turistiche, anche in chiave formativa. Molto più, dunque, di un semplice sfondo panoramico. «Ma attenzione, un simile tipo di turismo non gioca sui grandi numeri - avverte il professore - le reti di riserva non possono e non devono diventare una forma di turismo di massa, ma devono riuscire a creare sviluppo pur preservando la loro autenticità». Ambizione tanto legittima quanto difficile da realizzare. Specie considerando il rischio economico connesso con l'avvio di un'attività imprenditoriale, a maggior ragione se a scendere in campo sono i più giovani. «Per questo - precisa Martini - potremmo pensare a sistemi di sostegno come quelli utilizzati per le startup che si occupano di innovazione tecnologica e informatica. Insomma, attivare degli incubatori per chi vuole fare imprenditoria sostenibile nelle riserve».

Non solo, il turismo basato sulle reti di riserva può prendere il volo solo se accompagnato da scelte coerenti. «Bisogna avere il coraggio di puntare su un'edilizia sostenibile e su un'urbanistica integrata al territorio, più attenta all'estetica dei contesti e dei paesaggi» - conferma Martini. E a testimoniare l'interesse del pubblico rispetto a questa tipologia di turismo slow, una parte specifica della ricerca che è stata dedicata esclusivamente all'area del Monte Baldo e dalla quale è emerso che i visitatori valuterebbero positivamente una gestione di questo tipo, capace di dare priorità alla tutela della biodiversità faunistica, alla conservazione della flora e alla promozione di prodotti locali.

**Silvia Pagliuca**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**S.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA